

«Dal giudice lezione al leader la democrazia non è Facebook»



Il futuro

«Presto ricorsi a raffica il direttorio cercherà di limitare i danni»

Intervista

Parla l'ex "ideologo" Becchi:
«Staff nullo, non si decide in tre
un partito rispetta le regole»

Francesco Lo Dico

«È una sentenza che avvalorava quanto sostenevo da tempo, il movimento funziona con regole in aperta violazione di tutte le norme che disciplinano il funzionamento delle associazioni». L'ordinanza del Tribunale di Napoli che dà il via libera agli espulsi ha spiazzato i vertici del M5s, ma non il professor Paolo Becchi. Che proprio sul tema della democrazia interna ha espresso le stesse perplessità rilevate dai giudici nel suo acuminato saggio «Cinquestelle & associati», pubblicato per le edizioni Kaos e presentato alla Camera due giorni fa.

Professore, il Tribunale di Napoli ha sospeso le espulsioni decretate ai danni di 23 attivisti del Movimento. Sui 5Stelle sta per abbattersi uno tsunami?

«Il collegio della settima sezione ha chiarito che i provvedimenti di esclusione si fondano su un regolamento che deve essere considerato nullo, perché non è in linea con le regole prescritte dal codice civile. Che si chiami partito o movimento, che abbia uno statuto o un non-statuto poco impor-

ta. Il giudice ha detto che le leggi italiane valgono anche per i Cinque Stelle». **In particolare, i magistrati puntano il dito sul deficit di democrazia interno a quello che, volente o nolente, dev'essere considerato alla stregua di un partito. Può un regolamento pubblicato in rete modificare il non-statuto?**

«Le decisioni del tribunale di Napoli ha risposto proprio a questo interrogativo. Il Regolamento «promulgato» sul blog, hanno spiegato i giudici, non è idoneo a modificare il Non Statuto. Di conseguenza, i provvedimenti di espulsione non possono essere assunti da un capo politico in maniera arbitraria, ma devono essere adottati da un'«assemblea di pari». Quella impartita dal giudice del Tribunale di Napoli al Movimento, è una vera e propria lezione di democrazia».

Colpisce in questo senso anche il richiamo alla legittimità del dissenso: il giudice ricorda ai vertici pentastellati che all'interno di un partito esistono anche fronti antagonisti ai quali si deve lo stesso rispetto degli altri membri.

«È uno dei maggiori vulnus del Movimento, l'ondata di espulsioni dei quali si è reso protagonista negli ultimi tempi. Contrariamente ai proclami delle origini, che si proponevano di restituire la democrazia ai cittadini, i 5 Stelle si sono trasformati pian piano in un partito più settario del vecchio

Partito comunista, proprio sulla base di quelle non-regole che ne avrebbero dovuto affermare la libertà e la carica innovativa».

Di Maio e gli altri big del partito sembrano pronti a correre ai ripari. Si teme la vendetta di un personaggio ingombrante come Pizzarotti?

«Sulla base di quanto sancito dall'ordinanza napoletana, il provvedimento di sospensione a carico del sindaco di Parma è destinato a crollare. È stato collocato nel limbo da un non-staff non deputato a farlo, sulla base di non-regole in aperto contrasto con il codice civile. Sulla base di questi presupposti Pizzarotti non avrebbe dovuto rispondere a quelle mail anonime: in termini legali, come sostenevo io stesso da tempo, e scritto nel mio libro, non contano nulla. Ora che lo dicono anche i giudici, i 5Stelle avranno di che riflettere».

Pensa a conseguenze politiche?

«Non credo possano esserci grandi scossoni sul piano squisitamente politico. Ciò che il Movimento teme e deve temere è l'ondata di ricorsi e richiesta di danni cui potrebbe dare la stura questa sentenza. Grillo definì «sporchi dentro» alcuni attivisti romani messi alla porta, per fare un esempio. Ma il vero punto è che non si può regolare la politica con le leggi di Facebook, dove si banna chi non è gradito. Funziona su internet, ma nel Paese reale un partito che vuole governare non può permetterselo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

